

Kant e la filosofia del disastro

Il terremoto che colpì Lisbona il giorno di Ognissanti del 1755 è considerato la prima

grande catastrofe europea non tanto per l'entità dei danni o per il numero dei morti che provocò ma perché fu percepito come tale dai contemporanei.

Infatti, nei primi anni del '700, sismi ben più terribili e sanguinosi avevano colpito varie zone del pianeta, ma questi non avevano suscitato grande impressione perché erano avvenuti in America latina, Cina, Caraibi, luoghi molto lontani, considerati dagli occidentali ai margini del mondo.

Le peculiarità che resero il terremoto lusitano un evento unico e straordinario furono: la vicinanza al mondo occidentale, la città colpita, Lisbona, ricca e popolosa "capitale"

dell'Europa oceanica, simbolo dell'espansione commerciale verso il Nuovo Mondo, l'incredibile estensione della superficie in cui si avvertirono le scosse (tutta l'Europa e parte dell'Africa) ed infine l'amplificazione delle notizie, avvenuta grazie alla diffusione della stampa.

Ma ciò che rende il terremoto di Lisbona un fatto ancor più notevole, tanto da poterlo annoverare tra gli eventi che hanno segnato la nascita dell'età moderna, è la reazione intellettuale che ha scatenato in tutta Europa. Per l'ultima volta la teodicea è stata oggetto di un dibattito pubblico e, da allora in poi, si parlerà sempre meno di colpa, di peccato, di castigo e sempre più di catastrofe, di rischio, di responsabilità umana, cercando risposte e spiegazioni nella geologia e nella scienza della Terra.

E infatti, nella marea di opuscoli che seguirono il disastro, dopo una prima

ondata di pubblicazioni di carattere religioso – moralistico che intendevano giustificare le conseguenze della catastrofe naturale nell'ottica del "castigo di Dio", dopo le opere di carattere più filosofico che volevano esprimere le reazioni di coloro che, come il Voltaire del "Poema sul disastro di Lisbona" e del "Candido", si ribellavano di fronte al dolore gratuito e ingiusto, prendendo le distanze dall'ottimismo cosmico e dall'idea di provvidenza, comparvero ben presto scritti che tentavano di spiegare il sisma lusitano da un punto di vista razionale e scientifico.

Un esempio è la famosa trilogia di Kant del 1756. Si tratta di tre saggi, intitolati rispettivamente "Sulle cause dei terremoti in occasione della sciagura che ha colpito le terre occidentali d'Europa verso la fine dell'anno trascorso", "Storia e descrizione naturale degli straordinari eventi del terre-

moto che alla fine del 1755 ha scosso gran parte della Terra" e "Ulteriori considerazioni sui terremoti avvertiti da qualche tempo" che, come si può intuire dai titoli e come dichiara lo stesso autore nella premessa al suo secondo lavoro, intendono descrivere il sisma di Lisbona e indagare sulle cause che lo hanno scatenato soltanto da un punto di vista scientifico.

L'elemento centrale della spiegazione kantiana a proposito delle cause del sisma è la teoria "fuochista" a cui egli aderisce, o meglio, a quella variante secondo la quale il terremoto ha origine da fuochi sotterranei, non di origine vulcanica, ma generati da reazioni chimiche che avvengono tra l'acqua e alcune rocce del sottosuolo. Le esplosioni che seguono tali reazioni causano onde sismiche ed incendi che si propagano lungo un sistema di caverne sotterranee tra loro collegate che hanno un andamento pa-

rallelo a quello dei grandi fiumi e delle montagne.

Tra le numerose ipotesi e congetture che il filosofo propone non mancano alcune felici intuizioni, come ad esempio il collegamento tra catene montuose e terremoti, spiegato ben due secoli dopo dalla tettonica delle placche, tuttavia ciò che appare rilevante negli scritti di Kant non riguarda i contenuti scientifici perché le conoscenze disponibili all'epoca erano, ovviamente, parziali, poco verificabili e largamente ipotetiche, ma piuttosto il nuovo atteggiamento, il nuovo approccio verso gli eventi sismici e i fenomeni naturali in genere e il metodo razionale e rigoroso con cui il filosofo tenta di selezionare i dati, separando gli elementi frutto di un'osservazione precisa e oggettiva da quelli derivanti da credenze popolari. Nonostante quanto dichiarato Kant non riesce a rimanere entro i limiti che si era pre-

fissato. Infatti, a proposito delle conseguenze del disastro, non esita ad attribuire grandi responsabilità all'uomo che, arrogante e presuntuoso, si sente padrone della natura e, per soddisfare le proprie vanità, costruisce edifici inadeguati, non "a misura d'uomo" e, per di più, in zone a rischio.

Inoltre, dopo aver sostenuto l'utilità dei sismi in quanto produttori di benefici come ad esempio acque termali, vene metallifere, terre fertili e calore, prosegue affermando che la catastrofe ha un'utilità ben più generale, che va al di là dei vantaggi materiali: quella di ricordare all'uomo i suoi limiti e di ammonirlo a non considerare se stesso il fine unico dell'universo.

Da qui l'appello di Kant rivolto agli esseri umani: di fronte alla catastrofe agiscano in funzione del bene e si adoperino per evitare il flagello peggiore per l'umanità, cioè la guerra.

S.M.



Terremoto di Lisbona del 1755 in un disegno di Pearson